

AVISTAMENTI



**O**ra come ora, Sting ha soltanto un problema, anche se — considerato il mestiere che fa — non è un problema da poco: l'artista sta infatti diventando sordo. È un'amara verità, anche un po' ironica, con la quale altri personaggi del rock come Pete Townshend degli Who si sono già confrontati. «Non è grave» sottolinea Sting «ma i primi segni sono evidenti. Sono i suoni medi che non sento più come prima. Sono in cura da un dottore a Parigi, che sta rieducando le mie orecchie facendomi ascoltare Mozart. La terapia consiste nel tagliare i suoni medi, cosicché le mie orecchie siano poi costrette a compensare per ascoltarli. E poi, dopotutto, di che debbo lamentarmi? Beethoven ha scritto le sue cose migliori dopo essere diventato sordo».

In questi ultimi tempi ha offerto un indispensabile servizio al suo pubblico, facendo salire ogni sera sul palco uno spettatore per cantare insieme a lei "I'm so happy I can't stop crying".

«A Filadelfia un ragazzo aveva una bandiera con su scritto: Sting posso cantare I'm so happy con te? Mi sembrava un'ottima idea. Abbiamo provato e alla gente è piaciuto. Ma il giorno dopo era già tutto su Internet, e così per tutte le sere seguenti mi sono trovato con un ragazzo con la stessa bandiera e la stessa richiesta. Così l'iniziativa è stata, per così dire, serializzata. Una volta mi hanno raggiunto sul palco persino Robin Williams e Billy Crystal, che hanno cantato malissimo. A Chicago c'era Lyle Lovett, che invece è stato straordinario».

Dicono che i poeti innamorati scrivano le poesie più brutte. Vale forse anche per i cantautori? Insomma l'umore in cui un artista si trova mentre crea si riversa automaticamente sul suo prodotto?

«In passato sono stato molto infelice. Ma nella vita contano anche i momenti di depressione. Senza il buio non ci sarebbe la luce. E senza quei giorni tristi non sarei quello che sono adesso e probabilmente non sarebbero venute fuori alcune canzoni molto energiche e vitali. Mentre registravo *Nothing like the*

**Intervista all'ex leader dei Police in chiusura del "Mercury falling tour". A Parigi, mentre segue un corso di "rieducazione all'udito" ascoltando Mozart, Sting riflette sulla sua condizione di cantante e compositore in bilico tra pop, rock e jazz. Dopo un'esistenza non sempre facile, due divorzi e un successo che l'ha trasformato in un idolo, Gordon Sumner non ha paura di mettere in mostra la sua vulnerabilità di uomo e di artista**

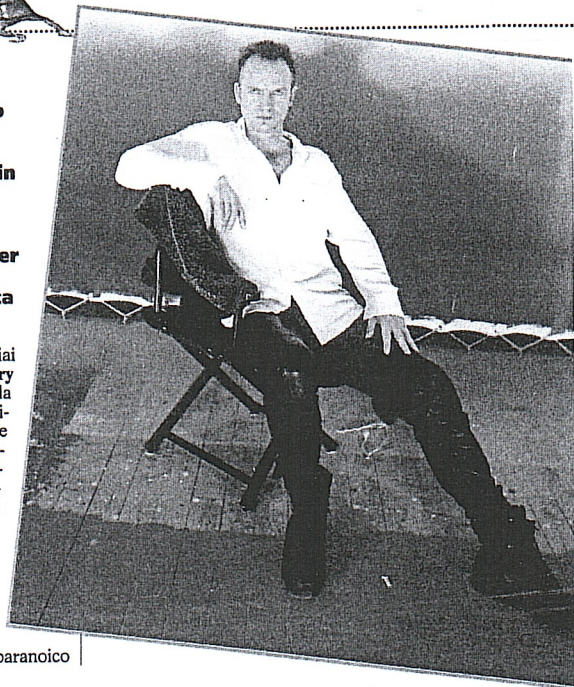
sun mio padre e mia madre sono morti e, nonostante questo, l'album contiene una canzone "felice" come *An englishman in New York*. Quando ho divorziato, poi, ho scritto *We'll be together*. In sostanza non esiste una regola psicologica cui si fa riferimento. A volte l'umore del momento filtra in una canzone senza che uno che se ne ac-

corga. Quando iniziai a scrivere *Every breath you take*, la mia idea era di scrivere una canzone sfacciatamente sentimentale, seduttiva. Ma anche lì subentrò il clima di un divorzio e improvvisamente il testo divenne sinistro, ambiguo, cupo. A rileggerle oggi, quelle parole sembrano provenire da un paranoico

In queste pagine, alcune immagini di Sting, ex leader dei Police e la copertina del Disco del Mese di Repubblica



Enrica Scalfari/AGF



schizzato, benché a quei tempi mi sentissi molto equilibrato».

Che pensa quando una coppia di innamorati ammette che quella canzone è la canzone della loro vita?

«Ne ho sentite centinaia di coppie che hanno raccontato di aver messo *Every breath you take* al loro matrimonio. E io pensavo sempre: quel matrimonio non durerà a lungo... eppure sono più vicino a loro che ai cugini che percepiscono soltanto i "sottotoni", ossia la parte dolorosa della canzone. Comunque è un fatto che molte canzoni vengono in-

terpretate male, o addirittura alla rovescia. Prendiamo le critiche che mi sono state rivolte da giornalisti e intellettuali per *Dedododo Dedadada*: per tutti si trattava di una canzone stupida che appannava la mia immagine di autore. E invece la mia intenzione era di dimostrare la forza scardinante del nonsense. Del resto, cantare il primo verso di *Tutti frutti* di Little Richard —

## "Ora ascolto Mozart"

di SERGE SIMONART

«Awopbabaluba awopbamboom...» — è irresistibile anche se, a ben guardare, si cantano sillabe assolutamente prive di senso. E lo stesso vale per altri storici passaggi onomatopeici del rock, come "be-bop-a-lula", "da doo ron ron" o "doo-wah diddy-diddy". Ed è la stessa cosa di alcune formule linguistiche di senso compiuto, come per esempio "a million bottles washed upon the shore" di *Message in a bottle*, che sono dei cliché ma sono anche immagini che continuano a funzionare. Io non sono uno snob e non permetto alla "mia parte intellettuale" di censurare i miei testi. Le parole di *Every breath you take* sono quasi imbarazzanti per la loro semplicità — sembrano un manuale della rima applicato senza modifiche — eppure funzionano. E con ciò voglio dire che forse alcune delle più belle liriche del rock'n'roll non sono state scritte dalle persone più intelligenti. Tuttavia le parole di *Dedododo...* mi hanno danneggiato perché hanno offerto ai miei detrattori una ghiotta opportunità per darmi addosso: Sting? Ah, quel pezzo di idiota che ha scritto

to *Dedododo...*! Ma come si fa a prendere sul serio uno così?».

Però è lecito dubitare di lei. Qualche tempo fa ha dichiarato che con lo yoga, in versione tantrica, può assicurarsi cinque ore di erezione...

«In effetti, nelle cinque ore di cui parlai una volta, erano inclusi una cena e la visione integrale di *Quarto potere* di Orson Welles. E poi si trattava di decantare le effettive proprietà della disciplina a Bob Geldof, che aveva problemi di "precocità". Comunque il sesso è talento innato, è sapere da sempre cosa sia quel dentro-e-fuori, dentro-e-fuori, che è poi anche una metafora della vita, con i suoi opposti che si fondono alla perfezione».

Però va detto che da quando Geldof è stato informato delle meraviglie

"indiane", sua moglie Paula Yates l'ha lasciato per Michael Hutchence.

«Forse Bob impara lentamente».

Tornando alla musica, Andy Partridge degli Xtc dice che lei soffre della sua stessa "paura da palcoscenico".

«Andy è un grande artista e non mi sorprende che se la faccia sotto sul palco. Io ho più paura prima, quando si tratta di annusare il pubblico. Ma il fatto che molte rockstar temano la scena dimostra quello che nessuno può accettare: e cioè che molte di loro sono persone introverse».

Un bassista può essere un leader?

«McCartney e Jack Bruce hanno dimostrato che quella del bassista è una posizione privilegiata per dirigere una band».

© IFA e Musica!



SONO STATO MOLTO INFELICE. NELLA VITA CONTANO ANCHE I MOMENTI DI DEPRESSIONE. SENZA IL BUIO NON CI SAREBBE LA LUCE»